



# Handelsblatt

22.05.2026

## Abbiamo bisogno di dazi protettivi contro la Cina?



PRO	CONTRO
<p><i>Per l'economia tedesca, i dazi doganali sono l'ultima ancora di salvezza in presenza di regole del gioco inique</i></p>	<p><i>L'Europa è debole e, nella situazione attuale, non ha il controllo</i></p>
 <p>Martin Greive ist. Chefreporter Politik.</p> <p>Vent'anni di stallo delle riforme hanno portato la Germania nella crisi più lunga dalla fondazione della Repubblica Federale. Quindi basta varare un potente pacchetto di riforme e tutto tornerà a funzionare. Questa è la diagnosi comune della crisi in Germania. Solo che si tratta di una diagnosi errata. Lo stallo delle riforme è una delle ragioni del crollo dell'industria tedesca.</p> <p>Ma ce n'è un secondo, almeno altrettanto significativo: la Cina. L'ascesa della Cina a superpotenza delle esportazioni segna nientemeno che una svolta economica, scuotendo l'ordine</p>	 <p>Thomas Sigmund leitet das Meinungsressort.</p> <p>Una prima reazione impulsiva è spesso pericolosa.</p> <p>Ciò vale anche per la richiesta di reagire ora, da parte europea, con dazi protettivi alla crescente potenza economica della Cina. Dopo tutto, uno studio recente mostra che la sola Germania ha già perso 400.000 posti di lavoro a causa della forza delle esportazioni cinesi.</p> <p>Sì, si possono imporre dazi ora. Ma questo trasmette al massimo la falsa sensazione di avere la situazione sotto controllo. Purtroppo la politica economica non è un circolo di discussione per</p>

<p>economico mondiale così come la guerra in Ucraina ha scosso l'ordine politico del dopoguerra.</p> <p>Se il primo «shock cinese» all'inizio degli anni 2000 ha colpito gli Stati Uniti, ora la Germania è l'epicentro del secondo «shock cinese». Le aziende cinesi stanno penetrando sistematicamente nei settori dell'industria tedesca: nella produzione automobilistica, nell'ingegneria meccanica, nell'industria chimica e in quella aeronautica. Le aziende tedesche e cinesi combattono con armi disuguali. Le aziende cinesi ricevono dallo Stato sovvenzioni, crediti a basso costo e terreni a prezzi vantaggiosi. Inoltre, anche uno yuan artificialmente sottovalutato garantisce alle aziende un enorme vantaggio competitivo. La Cina impone all'economia tedesca delle esportazioni una «concorrenza» rovinosa.</p> <p>La Germania può continuare a tenere alta la fiaccola del libero scambio. Ma allora la politica potrà assistere in tempo accelerato al proprio declino, i bastioni industriali del sud si trasformeranno in una cintura di ruggine e la Repubblica degenererà in un museo dell'industria.</p> <p>Bruxelles ha riconosciuto più rapidamente di Berlino la minaccia che proviene dalla politica economica cinese. Le misure difensive previste dall'UE sono però sbagliate, gli obblighi di produzione locale sono troppo burocratici e non conformi alle norme dell'OMC. L'UE farebbe meglio a imporre dazi punitivi con determinazione quando la Cina viola le regole del gioco. E a utilizzare gli strumenti che la Cina ha imposto all'Europa per anni: ad esempio, concedere alle imprese cinesi l'accesso al mercato interno dell'UE solo se stringono una joint venture con un'impresa dell'UE. Ciò non significa un addio al libero scambio. L'UE deve rafforzare il libero scambio con molte regioni. Il commercio è positivo. Ma non ci deve essere alcun commercio con una Cina che gioca solo secondo le proprie regole.</p> <p>La Germania non deve più essere ingenua e deve comprendere la gravità della situazione – prima che sia troppo tardi.</p>	<p>industrie insicure, ma politica di potere in condizioni difficili.</p> <p>E chi in questa situazione si limita a fissare i dati sulle esportazioni cinesi, pianifica ignorando la realtà. La verità è questa: l'Europa è da tempo sotto pressione in materia di politica commerciale, non in primo luogo a causa della Cina, ma a causa degli Stati Uniti e di se stessa. Gli americani ci hanno imposto dazi doganali, chiarendo così che siamo loro partner solo finché ciò serve ai loro interessi.</p> <p>A Bruxelles o a Berlino si può cercare di indorare la pillola. Ma questo non cambia la situazione strategica. Proprio per questo sarebbe sciocco aprire un conflitto frontale con la Cina.</p> <p>Chi vuole entrare in una guerra dei dazi contemporaneamente con Washington e Pechino soffre di presunzione. L'Europa non può mettersi contro tutti come un bullo da cortile. Le manca la forza per farlo. Non siamo leader nei settori del futuro come l'intelligenza artificiale, la biotecnologia o la tecnologia quantistica. Né i 27 Stati membri dell'UE sono d'accordo sulla politica finanziaria o di difesa.</p> <p>Realpolitik significa quindi che dobbiamo sfruttare il margine di manovra geopolitico. Se gli Stati Uniti devono vedere che l'Europa ha delle alternative, l'Europa deve dimostrare proprio questo. La frase «Il nemico del mio nemico è mio amico» descrive un principio che è all'ordine del giorno nella politica internazionale.</p> <p>Donald Trump non si è recato a Pechino con un'imponente delegazione economica perché ammira l'economia pianificata. Lo ha fatto perché gli interessi sono più importanti dell'indignazione.</p> <p>Ciò che vale per Washington non dovrebbe essere inammissibile per l'Europa. Tanto più che proprio la Germania continua a disporre in Cina di leve economiche che non dovrebbero essere cedute con leggerezza. Partnership non significa ingenuità. Ma nemmeno forza, brandire la mazza dei dazi ad ogni litigio.</p>
--	--